

Print this page

UNA BELLA EDIZIONE DI INEQUILIBRIO: SARTEANESI-BOSI, VICO QUARTO MAZZINI E BABILONIA, UN TEATRO CHE NON INDUGIA



(/media/k2/items/cache/76535aae17386f5300e987c9cfbf0fa6_XL.jpg)

CASTIGLIONCELLO – Il **Castello Pasquini** rimane sempre baluardo, sta imperioso sulla collina con i merli a creare ombre, a prendere il vento, con il dragone di rame sull'angolo a scandagliare il mare. La sera una grande proiezione illumina con scritte e logo il lato b della struttura finto medievale e dalla pineta la visione è estiva, festivaliera, frizzante e nostalgica insieme. Rimane nell'aria quella polvere di stelle di non-detto, ai margini di un bosco da favola dove perdersi tra rami e siepi, dove pungersi, dove diventare grandi. Il clima è sereno, e non parlo di quello meteorologico, l'atmosfera pacata: una delle più belle edizioni degli ultimi anni di **"Inequilibrio"** (ancora per la direzione della ditta **Fumarola-Masi**), più matura, con artisti consolidati, scelte curate, grande attenzione, molte proposte quotidiane, parole di senso. Le ore passano placide a **Castiglioncello** tra un tuffo dal cemento e una passeggiata lungo mare, tra le bancarelle di libri scontati, qualche pittore che tratteggia la sua tela, un gelato rischiaratore, le panchine che gettano l'occhio agli scogli, qualche vela che solca i riflessi al largo. C'è un'aria d'antan che non stona affatto, basta coglierla, accoglierla, respirarla nei passi attenuati, in questo andamento lento che ci spinge, assolati, qui dove tutto scorre uguale a se stesso, dove la sua ricchezza sta proprio in questo immobilismo che rassicura, che ristora, che conforta.

Lentezza e stallo, cappa e indolenza che abbiamo riscontrato nel toccante **"Bella Bestia"** (prod. **Officine della Cultura**, sostegno di Armunia e Kilowatt) dove, fin dal titolo, si gioca ossimoricamente tra due caratteri che tentano di affossarsi a vicenda, già sprofondata nelle loro grame vicende personali senza trovare un appiglio per salvarsi, una mano alla quale aggrapparsi per tornare a boccheggiare in superficie. Due attrici (cariche, dense, riescono a toccare gli organi interni in un'altalena di up & down) che si incastrano alla perfezione, **Francesca Sarteanesi**, che fa della freddezza diretta uno stile che taglia a fette la scena, e **Luisa Bosi**, cinicamente tenace, pugnace che va dritta al punto. **Donne** con la d maiuscola. Dentro questo interno cupo, pare un inverno del nostro scontento, e ovattato in un cotone doloroso e dolorante, grondante miserie e recriminazioni, escluse, emarginate o autorecluse, l'ansia e il malessere la fanno da padrone autoalimentando le paure dell'una e la sfrontata verità schiaffata in faccia dell'altra.



Hanno talmente tanti timori che lì dentro, almeno lì dentro, loro sconfitta e unico recinto dove poter essere libere, possono sfogarsi per rimanere ancorate, senza possibilità di redenzione o vendetta o rilancio o reazione, alle se stesse che conoscono, nella sofferenza accertata, nel disagio conclamato, assediato da statue di dobermann (ad ogni buio aumentano, quasi fosse la sequenza di **Fibonacci**) che, impassibili, le guardano, non sapendo se sono lì per proteggerle oppure per non farle uscire dal loro guscio che magistralmente si sono costruite a forza di fango e silenzi, di attese e treni perduti. Da un lato un **male depressivo** a confronto, in contrasto con un male inequivocabile dettato da cartelle cliniche e radiografie: qual è il più forte, il più vero, il più compassionevole? Quale quello che realmente ha più diritto di cittadinanza e di espressione? I giochi dell'immedesimazione dell'una per esorcizzare scene e personaggi della vita dell'altra sono al tempo stesso spassosi e lancinanti. Due interpreti **beckettiane** (hanno abiti a fiori ma appassiti; ci ha ricordato i testi di **Armando Pirozzi**) con inserti reali di chat vocali esilaranti e ridicole che ci portano sul terreno di che cosa cerchiamo nelle



nostre **solitudini** fatte di tastiere e di sesso come antidoto all'infelicità. Il comico del tragico, il dramma del sorriso inopportuno: "Io ho un tumore", "Io invece ho una cena" si lanciano. Siamo tutti troppo tesi ad ascoltarci che non sentiamo più gli altri: "Non è una questione di tempo. **E' una questione di tempo perso**". L'indifferenza disperata le ha frastornate, irrigidite, trasformate, colpite, inginocchiate; la triste e cruda verità sbattuta come uno schiaffo può essere antidoto o annientamento: la bestia, fintamente bella solo quando ti assuefai al suo morso, è sempre lì in agguato: teatro che scuote.

Se l'insoddisfazione prende alla gola come ossigeno che manca forse non è il caso di cambiare situazione o città o Stato ma proprio pianeta, anche se, nella maggior parte dei casi i guai continuano a (in)seguirci perché ce li portiamo dentro come ferite o cicatrici. La soluzione, fallace ed errata, potrebbe essere "**Vieni su Marte**" (prod. VQM, Gli Scarti, sostegno Officina Teatro, Kilowatt, Asini Bardasci, 20Chiavi, Mibact, Siae), un invito per cercare quel cambiamento che non è stato possibile affrontare nella nostra esistenza terrena e dove abbiamo finora fallito sul globo terracqueo forse sarà possibile centrare l'obiettivo della conquista della felicità sopra un altro corpo celeste. L'idea, magistralmente teatralmente messa in scena dai **Vico Quarto Mazzini** (lontani dal non fortunato "Little Europa"), parte dal progetto reale di costruire una colonia permanente su **Marte**. Chi voleva poteva spedire un video di presentazione ed elencare



le sue qualità, propensioni e ambizioni per essere scelti per andare a vivere e procreare sul pianeta rosso. Arrivarono oltre **200 mila candidature** che intermezzano la narrazione dei VQM fatta di quadri tanto angoscianti quanto grotteschi, tanto divertenti quanto iperbolici, quadri dove **Michele Altamura** e **Gabriele Paolocà**, straordinari interpreti con grinta da vendere, dietro un velatino angosciante, si trasformano in psichiatra napoletano e concreto e marziano dolcissimo, aulico e



poetico "dipingendo stelle", in due bifolchi razzisti, in un professore precario mandato ad insegnare ai figli dei muratori che stanno costruendo come forsennati case ed edifici per la colonizzazione di Marte. La voglia di fuga declinata in più sfaccettate versioni, uno spettacolo necessario per capirci meglio, per frugare la nostra paura della morte, per scovare il nostro germe che ci fa pensare al passato per migliorare il nostro futuro non riuscendo a vivere serenamente il presente con la costante spada di Damocle sul collo della fine, più o meno imminente: teatro di qualità.

E dopo la disperazione e l'insoddisfazione ecco l'incomprensione eclatante e abbagliante nel confronto genitori-figli che esplose in tutta la sua violenza nel "**Padre nostro**" (prod. Babilonia, Corte Ospitale, Operaestate Veneto) dei **Babilonia Teatri** andato in scena in mezzo agli scogli alle prime luci del giorno tra pozzanghere di lacrime create dal mare dove poter annegare, rocce appuntite come dialoghi incandescenti, scene tattili di corpi che si cercano, si tengono, si spingono, si scontrano senza incontro, si hanno, si mangiano, si mordono, si muovono come astronauti in punta di piedi su questo paesaggio lunare tagliente come fossero massi frastagliati lavici. Due adolescenti e un padre (anche **Mario Perrotta** si è soffermato sulla figura nel suo ultimo "In nome del padre") duro, reazionario, urlante indicazioni e ordini e doveri e obblighi senza empatia, autoritario, dittatoriale, soldatesco, militaresco, manesco, contro (la madre grande assente, neanche nominata). Una visione del genitore maschio un po' datata, vecchio stampo quando oggi i padri sono dimessi, attenti al politicamente corretto, impantanati se dover dare un'educazione fatta anche di rifiuti e no decisi o dire sempre di sì. Cos'è rimasto del padre in tempi di inseminazione artificiale, di adozione da parte delle coppie dello stesso sesso, di uteri in affitto e di genitore 1 e genitore 2?

Stavolta i Babilonia, **Enrico Castellani** e **Valeria Raimondi**, non sono in scena: hanno scelto invece un padre con i suoi due figli, **Maurizio, Olga e Zeno Bercini** in un saliscendi di emozioni, una liturgia laica di carezze e mano pesante, di battesimo quasi ad annegare fino alla spoliazione da parte dei figli del padre che rimane come un verme sulla riva ormai depotenziato e fragile, annientato come uno straccio mentre **Tom Waits** gracchia e raschia. Un padre di quelli che non ce ne sono più, con sigaro, birra e fucile, una fotografia di qualche decennio e generazione fa dedito alle percosse e alle botte, condito con zero dialogo. I figli che



uccidono, metaforicamente, il padre puntandogli addosso carabine giocattolo, vomitandogli addosso disprezzo e astio, vendetta e punizioni in una vera e propria esecuzione da Safari. E' un *j'accuse* arrabbiato, un processo, "Caro padre ti scrivo, così mi distraigo un po'", una lettera d'addio, un funerale quando, ormai indebolito nel corpo e nella mente, gli mettono il pigiama d'ordinanza da ospizio e, forse perdonandolo nel passaggio di consegne, lo invitano a fare il grande balzo, un tuffo nel blu dipinto di blu, perché il dolore della perdita azzera il passato: teatro di forte impatto.

Infine non possiamo non citare un attore che ci ha mosso, spostato e sollecitato, **Eugenio Mastrandrea**, visto nelle vesti della nobildonna nella "**Contessa tra i sessi**" tratto da Palazzeschi in un ruolo pieno di charme e tensione in versione **Conchita Wurst pasoliniana**, che ci ha ricordato la lucidità e la consapevolezza di Luca Marinelli: una grande presenza scenica. Castiglioncello vale sempre, ancora, una messa.

Tommaso Chimenti 10/07/2019

Foto "Bella Bestia" e "Padre nostro": Antonio Ficai;

Foto "Vieni su Marte": Francesco Tassara

Tweet

Like

Be the first of your friends to like this.

Related items

-
- [Il teatro e il viaggio facce della stessa medaglia: la conoscenza \(/teatro/il-teatro-e-il-viaggio-articolo.html\)](/teatro/il-teatro-e-il-viaggio-articolo.html)
-
- ["Glicemia500" illumina lo "ShowCase" di DanceHaus \(/teatro/dancehaus-showcase-resoconto.html\)](/teatro/dancehaus-showcase-resoconto.html)
-
- ["Primavera dei Teatri": trionfano La Classe, Divina Mania, Koreja e Stivalaccio \(/teatro/primavera-dei-teatri-castrovillari-resoconto-2.html\)](/teatro/primavera-dei-teatri-castrovillari-resoconto-2.html)
-
- ["Fringe Torino": spiccano gli interpreti maschili, narrazione e qualità attoriale \(/teatro/fringe-torino-teatro-resoconto.html\)](/teatro/fringe-torino-teatro-resoconto.html)

-
- ["Tu non mi farai del male", un'opera teatrale per far rivivere l'arte e l'utopia di Pippa Bacca \(/teatro/tu-non-farai-male-pippa-bacca-teatro-marconi-roma-recensione.html\)](/teatro/tu-non-farai-male-pippa-bacca-teatro-marconi-roma-recensione.html)
-
- [Prendere ciò che il caos ti offre e trasformarlo in bellezza: intervista a Massimo Odierna \(/rubriche/interviste/trasformare-caos-in-bellezza-intervista-massimo-odierna-2.html\)](/rubriche/interviste/trasformare-caos-in-bellezza-intervista-massimo-odierna-2.html)
-
- ["Emisfero" dei Magdaclan: autopsia circense del cervello e delle sue sinapsi \(/teatro/emisfero-magdaclan-circo-contemporaneo-recensione.html\)](/teatro/emisfero-magdaclan-circo-contemporaneo-recensione.html)
-
- [Viviana Altieri racconta "Signorotte": "il dolore è un'opportunità" \(/rubriche/interviste/viviana-altieri-signorotte.html\)](/rubriche/interviste/viviana-altieri-signorotte.html)
-
- [Allo Spintime - Spin Off in scena TRAPANATERRA: l'odissea mediterranea di Dino Lopardo \(/news/trapanaterra-teatro-madiel-spin-time-labs-roma.html\)](/news/trapanaterra-teatro-madiel-spin-time-labs-roma.html)
-
- [L'eccessivo ed esagerato "Se non sporca il mio pavimento" esalta il Male e dimentica la vittima \(/teatro/se-non-sporca-il-mio-pavimento-giuliano-scarpinato-recensione.html\)](/teatro/se-non-sporca-il-mio-pavimento-giuliano-scarpinato-recensione.html)
-
- [Harry e il suo Natale disperato, depresso e solo \(/teatro/il-natale-di-harry-steven-berkoff-recensione.html\)](/teatro/il-natale-di-harry-steven-berkoff-recensione.html)
-
- [Caterina Dazzi racconta "Dopo di me il diluvio", spettacolo sul caso Versace tra violenza, sesso e trap \(/rubriche/interviste/intervista-caterina-dazzi-dopo-di-me-diluvio.html\)](/rubriche/interviste/intervista-caterina-dazzi-dopo-di-me-diluvio.html)
-
- ["La scuola delle scimmie": Fede o Scienza? Siamo scimmie ammaestrate o discendiamo dalle scimmie? \(/teatro/la-scuola-delle-scimmie-filodrammatici-milano-recensione.html\)](/teatro/la-scuola-delle-scimmie-filodrammatici-milano-recensione.html)
-
- ["Amleto Take Away", quando il teatro diviene una via di fuga dall'ossessione sociale dell'apparenza \(/teatro/amleto-take-away-berardi-casolari-roma-recensione.html\)](/teatro/amleto-take-away-berardi-casolari-roma-recensione.html)
-
- ["Il mostro di Firenze" ricostruzione fuorviante che rende affascinante il Male e dimentica le vittime \(/teatro/nessuno-il-mostro-di-firenze-calenzano-recensione.html\)](/teatro/nessuno-il-mostro-di-firenze-calenzano-recensione.html)